

Giornale, 21. II. 93

Stimatissima signorina

Mi perdoni, se causa le mie  
molte occupazioni, non ho potuto  
prima d'ora rispondere alla di  
Lei gentilissima lettera; ma adesso  
so mi dedico a Lei coll'anima e  
corpo. Prima di tutto devo dirle  
che sono rimasto molto sorpreso,  
avendo veduto la di Lei lettera  
scritta in francese; Lei sa molto  
bene, che io non conosco il francese,



ad onta di ciò ho fatto il possibile  
per comprendere ciò che Lei mi vo-  
leva fare comprendere e credo  
di esservi riuscito, [senza la grammatica].

Che io sia cristiano non posso ne-  
gare, perchè otto giorni dopo la  
mia nascita fui battezzato e come  
tutto si può immaginare non po-  
tuto oppormi; ma che io credo  
in qualche cosa, questo è un altro  
conto. Per ciò non credo d'essere un  
eccezione fra gli uomini ed in tutto  
l'orbe terrestre, perchè prima di  
me ci furono molti che non  
hanno creduto in nulla, come p. e.  
Darwin, Rousseau, Voltaire ed altri;

[non che ~~io~~ mi voglia paragona-  
re a questi, mi guarderei bene, infi-  
mia dal farlo, ma soltanto per  
nominare persone note] e credo  
che ci saranno altri dopo di me, che  
avranno le medesime opinioni.

Non è forse vero?

Però non sono del tutto senza fede.

Vuole che Le dica il mio credo? <sup>29.</sup>

È bene eccolo: Credo in due <sup>lei</sup> ~~occhi~~  
occhi fulgenti, in una chioma  
a morlido come il veluto, in due  
labbra tenerie porporine, in una  
bocca da lui ed in fine in  
un angelo che non crede a me.

Mi perdoni se sono stato troppo  
arabito nell'esprimere il mio atto  
di fede; ma volevo mostrarle  
che ho ragione e che sono cristiano.

Con stima di Lei  
affezionatissimo

Amico dell'Hotel.

